

SEGNALI

Dalle mafie tradizionali ai sistemi criminali

È tutta questione di metodo

di Clara Cardella, Marilena Macaluso, Giuseppina Tumminelli

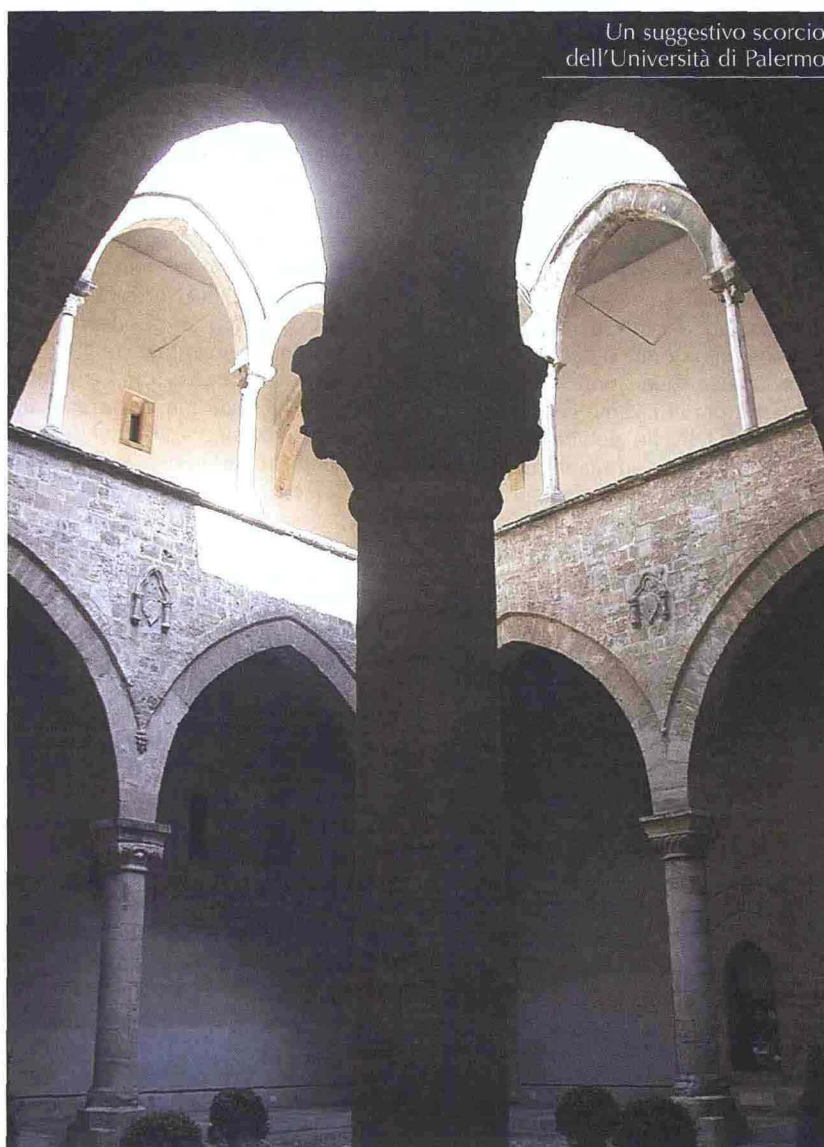
“Il crimine dei colletti bianchi”. Sarà questo il titolo per il ciclo di seminari che l'Università di Palermo organizza, dal prossimo novembre, sotto il patrocinio della Facoltà di Scienze della Formazione, in collaborazione con l'Ufficio dei Referenti per la Formazione professionale del Distretto di Palermo del Csm e con l'Associazione Nazionale Magistrati.

E intanto diventano un libro i lavori dei seminari dello scorso autunno: *Sistemi criminali e metodo mafioso* (a cura di Alessandra Dino e Livio Pepino, **Franco Angeli**, in uscita tra settembre e ottobre).

Il ciclo di seminari “Il metodo mafioso: dalle mafie tradizionali ai sistemi criminali” era stato organizzato nell'ambito delle attività dell'Unità di ricerca del Progetto Prin 2006 (Programmi di rilevante interesse nazionale) sul tema “Le tre mafie: intrecci, ibridazioni culturali e relazioni di potere tra Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra”, diretta da Alessandra Dino, docente di Sociologia della devianza presso la Facoltà di Scienze della formazione. Si è trattato di un'importante occasione di confronto tra quanti, addetti ai lavori e non, hanno voluto discutere sul fenomeno mafioso e sulla sua evoluzione.

Camorra, impresa criminale. Le cronache degli ultimi anni registrano importanti elementi di trasformazione per le principali organizzazioni criminali mafiose del nostro Paese, orientate verso nuovi scenari internazionali e protese nella ricerca di differenti assetti organizzativi. Si va configurando un vero e proprio sistema criminale a rete che coniuga interessi economici e interessi mafiosi e che ha nel metodo la sua specificità. Il ricorso alla forza d'intimidazione del vincolo associativo, il controllo del territorio e la condizione di assoggettamento e di omertà per com-

Le principali organizzazioni mafiose operanti nel nostro Paese si stanno trasformando. Orientate verso nuovi scenari internazionali, protese nella ricerca di differenti assetti organizzativi, si configurano sempre più come un vero e proprio sistema reticolare. In un libro, le analisi di un ciclo di seminari organizzati dall'Università di Palermo



Un suggestivo scorcio dell'Università di Palermo

SEGNALI

mettere delitti e acquisire il controllo di attività economiche e politiche ne costituiscono gli elementi caratterizzanti.

Già nel primo incontro su *Illegalità diffusa e strutture criminali: il caso della camorra*, Filippo Beatrice – magistrato presso la Procura della Repubblica di Napoli – ha sottolineato come questa abbia assunto un modello organizzativo sempre più ispirato alla struttura d'impresa. Né i conflitti tra le cosche per il controllo del territorio né gli arresti sembrano aver scalfito l'impresa criminale, nella quale ogni ruolo è indipendente dalla persona che lo ricopre. Nella gestione degli affari illeciti – ha confermato Gabriella Gribaudo dell'Università Federico II di Napoli – la struttura aziendale permette di selezionare i collaboratori per competenza e permette di utilizzare dirigenti stipendiati, fiduciari, esterni, rappresentanti, rivenditori, quasi si trattasse di un vero e proprio management legale. Il sistema, come lo definiscono gli stessi camorristi, è multilivello: potere decisionale e controllo – ha sostenuto Beatrice – sono stati decentrati per garantire maggiore autonomia e flessibilità. L'internazionalizzazione non ha sminuito l'importanza del legame con il territorio. Così se a livello globale le imprese criminali operano su nuovi mercati, a livello locale invece continuano a esercitare il controllo con modalità tradizionali, mantenendo consenso e riconoscibilità, garantendo il reinvestimento dei proventi illeciti internazionali.

L'internazionalizzazione della Sacra corona unita. Intervenedo su *I traffici internazionali della Sacra corona unita*, Cataldo Motta – magistrato presso la Dda di Lecce – ha descritto come nel territorio pugliese (e in particolare nell'area salentina) la Scu svolga un ruolo di intermediazione tra le mafie nazionali e quelle d'oltre Adriatico; tra queste ultime, la mafia albanese rappresenta un incombente pericolo per la sua dimensione transnazionale e per la capacità di interesse rapporti con le mafie tradizionali. Sul tema dell'internazionalizzazione della Scu è intervenuta anche la sociologa Monica Massari, che ha ricordato come l'organizzazione sia riuscita ad

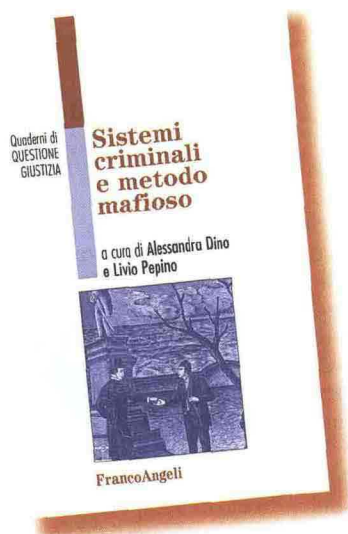
afferinarsi grazie al metodo e al patrimonio simbolico-criminale attinto dalle altre mafie italiane, e con cui si è dotata di un marchio di credibilità che favorisce il suo accesso nei mercati internazionali. Questi stessi elementi hanno contribuito alla costruzione della sua identità.

'Ndrangheta, una crescente autonomia politica. Un prezioso approfondimento sul tema della 'ndrangheta come ordinamento giuridico illegale è stato portato da Rocco Sciarone (Università di Torino) e Renate Siebert (Università della Calabria). Il primo, analogamente a quanto emerso per la camorra, ha sottolineato come anche nel caso della 'ndrangheta si possa individuare un parallelismo con l'attività d'impresa, e soprattutto con i suoi meccanismi di "avanzamento professionale": nella cosca, gli affiliati hanno poca autonomia, ma ampie possibilità di carriera. Rapporti di collusione legano le 'ndrine calabresi con le grandi imprese nazionali del Nord che, a detta di alcuni collaboratori di giustizia, offrirebbero una percentuale dal 3 al 5% come tassa di sicurezza del cantiere. Già agli inizi degli anni Settanta – ha ricordato Sciarone – sono stati registrati rapporti con i Servizi segreti devianti, mentre, a differenza delle altre mafie, sono emersi contatti anche recenti con settori della massoneria. Inoltre, la 'ndrangheta sembra caratterizzarsi sempre più per una crescente autonomia politica: le cosche mafiose riescono a esprimere propri rappresentanti politici a livello locale e regionale, e a creare legami stabili con gruppi di interesse che mettono insieme imprenditori mafiosi, imprenditori collusi e politici. L'organizzazione – come ha evidenziato anche Renate Siebert – ha acquisito da tempo un ruolo di primo piano nel campo dei traffici internazionali di droga. I fatti di Duisburg, con l'uccisione plateale di alcuni 'ndranghetisti, sarebbero un segnale importante della volontà d'imporsi sul territorio e sul mercato estero. Siebert, inoltre, soffermandosi sul ruolo della donna all'interno delle organizzazioni mafiose, ha evidenziato il carattere maschile della 'ndrangheta.

Cosa nostra, un vero e proprio "sistema". Anche Ernesto Savona (Università Cattolica di Milano) e Antonio Ingroia (Dda di Palermo) hanno insistito sulle caratteristiche sistemiche assunte dalle organizzazioni mafiose nell'incontro su *Cosa nostra e le reti criminali*. In particolare, Savona ha sostenuto che le mafie sfruttano una rete di relazioni i cui nodi sono costituiti da altre organizzazioni criminali, soggetti istituzionali, attori del mercato illegale e legale. Nel caso di Cosa nostra si assiste a un processo di internazionalizzazione del riciclaggio. Di contro, si sarebbe realizzata una progressiva localizzazione per altre attività e un incremento delle somme estorte e del controllo degli appalti. A livello locale resta fondamentale il rapporto con la politica, segno – ha proseguito Savona – dell'arretratezza di Cosa nostra rispetto alle altre mafie, che traggono principalmente i loro proventi dai traffici internazionali e non necessitano del sostegno della politica. Opinioni diverse ha espresso, invece, Antonio Ingroia, che ha ammesso una certa recente involuzione di Cosa nostra rispetto al ruolo di leadership internazionale nel traffico di stupefacenti, ma – nello stesso tempo – ne ha segnalato l'acquisita posizione di prestigio nella gestione del traffico di esseri umani, di armi e nelle attività di riciclaggio. Inoltre, ha spiegato il magistrato, se durante il periodo corleonese Cosa nostra sembra essersi mostrata più "localizzata", dopo l'arresto di Riina sia Provenzano che lo stesso Lo Piccolo hanno avviato un forte tentativo di riconquista dei mercati internazionali, riprendendo anche i rapporti con i cosiddetti "scappati" degli Stati Uniti. Ancora secondo Ingroia, anche il rapporto mafia-politica andrebbe letto alla luce della trasformazione in atto: Cosa nostra non si presenterebbe più come una rete criminale, ma starebbe assumendo le caratteristiche di un vero sistema, con rapporti molto più stabili con altri poteri (politici, economici, lobbistici).

Il confine tra lecito e illecito. La collazione tra poteri violenti e mafie è stata, invece, al centro delle riflessioni di Vincenzo Ruggiero (Middlesex Uni-

VOCI • PENSIERI • TENDENZE



Sistemi criminali e metodo mafioso, a cura di Alessandra Dino e Livio Pepino, Franco Angeli 2008

versity di Londra) e di Livio Pepino (magistrato e componente del Csm). Ruggiero ha sottolineato come la disponibilità di risorse materiali e simboliche permetta oggi ai colletti bianchi di stabilire il confine tra lecito e illecito, agendo con estrema libertà. Tra le caratteristiche della criminalità dei potenti lo studioso ha messo in luce il carattere "normativo", ovvero la capacità di fondare nuove regole, di creare precedenti, sperimentando modalità di comportamento criminali, difficili da punire. Ha ricordato, inoltre, la transnazionalità di tali crimini, spesso commessi all'estero per approfittare di condizioni legislative più favorevoli, ma con un successivo investimento dei profitti a livello locale. Infine, ha sottolineato quella che ha definito «l'invisibilità di colpevoli e vittime», queste ultime individuate come tali perché disperse, ignare di chi esattamente le abbia vittimizzate o del tutto inconsapevoli della loro condizione. Per colpire tali condotte, lo studioso ha proposto un ripensamento del concetto di illecito, partendo dal quale dovrebbe essere definito reato quel comportamento che, pur non riscontrando una sanzione legale specifica, arreca comunque un danno alla società. Anche Pepino, nell'analizzare le tendenze che accomunano le mafie nello scenario internazionale, ha rilevato l'attenuarsi

del confine tra lecito e illecito. In particolare, il magistrato ha illustrato i meccanismi attraverso cui all'estero – e più di recente anche in Italia – vengono a formarsi veri e propri "eserciti privati" che, intaccando il monopolio statale che legittima l'uso della forza, svolgono una funzione protettiva nei confronti delle imprese e traggono i propri membri dalle fila delle organizzazioni mafiose, come nel caso delle Triadi cinesi, della Yakuza e della Mafia russa. Pepino ha poi sottolineato l'influenza delle organizzazioni criminali sulle decisioni politiche, oggi possibile anche attraverso la presenza diretta di esponenti mafiosi all'interno dei contesti istituzionali. I meccanismi decisionali delle istituzioni, in questo modo, diventano sempre più simili a quelli delle organizzazioni criminali: opachi e difficilmente controllabili. Si assiste alla diffusione del metodo mafioso nell'agire sociale complessivo e nell'ambito delle istituzioni, e ciò pone interrogativi inquietanti sugli stessi meccanismi di funzionamento della democrazia. Su questo aspetto si è soffermato Roberto Scarpinato (Dda di Palermo). Il metodo mafioso – ha sottolineato il magistrato – non nasce nella realtà popolare, ma viene sin dall'inizio ideato e messo in atto dalle classi dirigenti. Secondo Scarpinato, attualmente Cosa nostra sembrerebbe orientata ad autostrutturarsi su un modello a rete, un network criminale del potere, un sistema in cui soggetti individuali e collettivi, che a volte appartengono a mondi differenti, mettono insieme le proprie risorse per pianificare un'attività criminale di lungo periodo. In Italia, inoltre, si sarebbero formate nuove reti associative che dalle mafie traggono il loro "metodo", agendo con potere pervasivo anche attraverso l'intimidazione, in campi diversi da quelli tradizionalmente al centro degli interessi delle consorterie criminali.

La mafia poliforme. Alessandra Dino, a conclusione delle giornate di studio, ha sollevato la necessità di riflettere sui possibili scenari futuri, sottolineando le relazioni tra soggetti diversi e forme differenti di criminalità, senza tralasciare le specificità territoriali e

politiche. Scenari diversi si delineano, ad esempio, in Italia e in zone nelle quali le mafie sono nate di recente e non hanno radicamento storico. Secondo la sociologa, nell'evoluzione interna alle mafie è possibile riconoscere i segni di una trasformazione imprenditoriale, che tuttavia non esclude il ricorso al "metodo" militare, laddove ciò possa essere funzionale all'esistenza del patto fra criminalità mafiosa e criminalità economica. È inoltre possibile rilevare numerose analogie tra il "metodo mafioso" e quello della criminalità economica. Da una parte, il crimine organizzato offre al crimine economico strumenti e un valore aggiunto di accreditamento legato al controllo del territorio; dall'altra, la collusione con i colletti bianchi permette alle mafie di transitare con maggiore facilità e impunità nel mondo dell'economia legale.

Urgono nuove modalità di contrasto. In estrema sintesi possiamo dire che dal ciclo di seminari è emerso con chiarezza come il "metodo mafioso", basato sulla forza di intimidazione e sul controllo politico del territorio, sia stato in grado di affermarsi anche in ambiti esterni alle organizzazioni tradizionali, che a loro volta appaiono profondamente mutate, capaci come si sono dimostrate di adattarsi ai nuovi scenari internazionali in modo sempre più flessibile e con una rete di contatti sempre più intensa con i cosiddetti colletti bianchi. Il dinamismo finanziario e imprenditoriale con cui le consorterie criminali si muovono sullo scacchiere internazionale permette loro di ricostruire assai velocemente assetti organizzativi e patrimoniali rispetto ai tempi lunghi della giustizia. Emerge, dunque, l'esigenza di ripensare la strumentazione penalistica e investigativa, non più adeguate rispetto alle evoluzioni organizzative delle mafie. In particolare, l'affermarsi di nuove condotte, spesso al confine con l'illegalità, dannose ma evanescenti e pertanto difficilmente ricollegabili a specifiche norme giuridiche, richiede nuove modalità di contrasto, che ad oggi le politiche legislative e di governo non sembrano essere state in grado di predisporre e varare. ■